

aula, dove siedono i rappresentanti della Nazione? (*Approvazioni — Applausi*).

Io ne sono ben sicuro: tutti continueremo a lavorare, animati da un solo pensiero, da uno stesso sentimento del dovere, dallo stesso grande amore, dalla stessa religiosa devozione alla grande madre, alla nostra Italia! (*Vivissime approvazioni — Vivissimi prolungati applausi — Gli onorevoli ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole ministro del tesoro*).

*Voci. La chiusura! La chiusura!*

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (Segni di viva attenzione)* Onorevoli colleghi, prima che giunga l'ora calda delle dichiarazioni politiche e della scelta dell'ordine del giorno sul quale votare, vorrei completare la parte tecnica di questa discussione, trattando d'un punto che, già rilevato da qualche deputato fino dalla discussione sulle comunicazioni del Governo, ha poi richiamato l'interesse di alcuni fra gli oratori di questi giorni.

Si tratta soltanto di brevissimi chiarimenti di fatto, che intendo dare, perchè possono avere notevole importanza.

L'onorevole Roi, nella discussione sulle comunicazioni del Governo, si occupò vivamente della questione dei così detti internati. Allora non potei rispondergli, non perchè non ne sentissi il dovere, ma perchè mi mancavano dati di fatto che oggi sono in grado di presentare alla Camera; ho anzi la fortuna di potere annunziare alcuni provvedimenti che allora erano in corso e credo sodisferanno, se non in tutto, almeno in parte, gli oratori che con l'onorevole Roi si sono occupati della questione, l'onorevole Ciriani e gli onorevoli Turati e Cesare Nava, i quali hanno presentato sull'argomento speciali ordini del giorno.

Ora è bene che io chiarisca alla Camera come stanno le cose in realtà. Innanzi tutto bisogna guardarsi da una confusione, che non certo i deputati, ma molti, fanno comunemente, fra gli *internati* e quelli che si sogliono chiamare *profughi*. (*Commenti*).

Profughi sono coloro che hanno dovuto essere allontanati in massa dai comuni compresi nella zona delle operazioni, perchè per le fatali conseguenze della guerra non avrebbero potuto dimorarvi senza pericolo grave della loro stessa vita. Non era possibile infatti lasciare che gli abitanti di tali

comuni, alcuni appartenenti al Regno d'Italia, altri alla zona occupata, fuggissero tumultuariamente sotto l'impressione di un giustificato sgomento o di un immediato pericolo. Avrebbero invaso le provincie e le zone circostanti, sarebbero rimasti privi di pane e di tetto. Si è dovuto obbligarli a sgomberare per collocarli, secondo le possibilità, in varie provincie del Regno.

Ora questi profughi sono in una posizione giuridicamente anormale, poichè trattasi bensì di un effetto dello stato di guerra, ma non implica alcuna imputazione di polizia a loro danno.

I profughi, se hanno mezzi di vita, vanno dove vogliono; se non ne hanno, sono costretti a dimorare nei luoghi loro assegnati, perchè non vadano limosinando per il Regno, e perchè all'assistenza pubblica, che ad essi provvede a spese dello Stato (e si sono spesi alcuni milioni), non vadano disordinatamente ricorrendo.

È dunque bisognato improvvisare una organizzazione (speriamo non ne duri a lungo il bisogno) di collocamento e di assistenza per questi profughi, che sono degni di tutto l'interessamento e vengono soccorsi non soltanto mediante l'assistenza diretta, ma anche da Comitati e da organizzazioni locali. E poichè il Governo sente verso di loro il dovere dei maggiori possibili riguardi, esso, nei limiti imposti dalla necessità di consacrare tutte le forze finanziarie disponibili allo scopo della vittoria, nei limiti quindi dell'economia che in tutto ci deve governare, farà tutto quello che per loro si dimostri indispensabile.

I profughi sommano a molte migliaia, ma non sono, come ho detto, gli internati, di cui si è più specialmente parlato qui dentro.

Gli internati sono coloro i quali per disposizione dell'autorità militare furono allontanati coattivamente dalla zona di guerra. Alcuni, il minor numero (credo due o trecento) appartengono alle provincie del Regno d'Italia, altri, in numero maggiore (ma tutti insieme non sorpassano i duemila) appartengono alla zona occupata. Questi ultimi sono tra coloro che la nostra legislazione (per una previsione del futuro che è stata sempre implicita in essa, quasi a constatazione giuridica delle aspirazioni nazionali) chiama italiani non regnicoli. Costoro, per ordine, ripeto, dell'autorità militare, sono stati allontanati dalla zona di guerra, perchè si è ritenuto che la loro presenza, per ragioni di vario